

FINANZA CREATIVA

La Commissione ha raccomandato all'Italia di proseguire sulla strada del risanamento avviata da Prodi e da Padoa-Schioppa

In un'intervista il ministro del Lavoro parla di dialogo con le parti sociali. La destra «ripesca» anche il bonus bebè

Tremonti, l'Europa dopo i poteri forti

Domani all'Ecofin i conti sotto la lente. E Sacconi frena: sui salari sgravi «graduali»

■ / Roma

DOPO LO STUDIO di Lucia Annunziata, da cui ha sferrato l'attacco a banche, petrolieri e Padoa-Schioppa («il tesoretto è zero»), Giulio Tremonti si prepara alla ribalta europea. Domani e dopodomani sarà all'Ecofin di Bruxelles. Ufficialmente nessun incontro bilaterale è previsto nel corso della due giornate che Tremonti passerà nella capitale europea. Ma non si esclude che tra una pausa e l'altra dei lavori dei ministri finanziari si crei l'occasione per un primo faccia a faccia sia con il commissario Ue agli affari economici e monetari, Joaquín Almunia, sia con il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker.

Il governo europeo ha più volte raccomandato l'Italia a proseguire sulla strada del risanamento avviata da Romano Prodi. C'è da dire che, a parte gli annunci mirabolanti sull'Ici, per il resto le promesse della vigilia sembrano perdere quota. In un'intervista al Messaggero il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi ha parlato di intervento graduale sugli straordinari. Sembra più probabile, oggi, che

CONSUMATORI

Banche: tanti utili e poche tasse

Dopo la stoccata di Tremonti, i consumatori dell'Adusbef evidenziano il boom degli utili e la scarsa pressione fiscale che ha risparmiato le banche. In base ai dati di Bankitalia, l'associazione dei consumatori sottolinea che tra il 2002 e il 2006 l'utile lordo del sistema bancario è passato da 15,9 a 30,5 miliardi di euro (+91,5%) mentre quello netto è più che raddoppiato, passando da 9,9 a 22,7 miliardi (+129%). Ciò che «meraviglia» è l'andamento dell'incidenza delle imposte dirette sull'utile lordo: da 6 miliardi di euro nel 2002 (37,8% dell'utile lordo) a 7,7 miliardi del 2006 (25,4%) «con un aumento pari al 28,9%, quando l'utile lordo è variato del 91,5%».

si scelga la strada dell'aliquota secca al 10% combinata con una soglia di reddito. Solo in questo modo, infatti, sembrerebbe possibile restare nei limiti di 2-2,5 miliardi annunciati. Sicuramente Tremonti non scenderà nei dettagli a Bruxelles, dove arriva senza avere in tasca il voto di fiducia del Parla-

mento. Sul tavolo della commissione c'è il risultato del governo Prodi, che ha chiuso il 2007 con un deficit all'1,9%, addirittura sotto il 2% del Pil. Ma un risultato considerato dalla Commissione Ue a rischio, visto che il disavanzo dall'1,9% del 2007, tornerà a salire al 2,3% nel 2008. Una stima, que-

st'ultima, messa tra l'altro in serio pericolo da prospettive di crescita che Bruxelles ha definito «deprimenti» e dalle previsioni di un aumento della spesa pubblica e di un calo delle entrate fiscali. Per questo Almunia e Juncker vorranno innanzitutto capire se le prime misure economiche

che il governo Berlusconi si appresta a prendere tengono conto dell'invito pressante rivolto a Roma. Stando a indiscrezioni oltre all'Ici sulla prima casa e agli straordinari, sarebbe allo studio anche l'introduzione di premi e incentivi legati a incrementi di produttività, la riedizione del bonus bebè e l'adeguamento

delle pensioni minime. Misure che potrebbero rientrare nel prossimo Dpef, accanto a quelle per contrastare la brusca frenata della crescita economica. Difficile, però, che Tremonti nella due giorni europea si sblanci più di tanto. Per il momento preferirà ascoltare.

b. di g.



Giulio Tremonti intervistato da Lucia Annunziata nella trasmissione "In mezz'ora" Foto Ansa

IL RITRATTO

Il fiscalista amico di quelli che contano

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

Giulio Tremonti scende in campo contro i poteri forti e al fianco dei cittadini. Scelta in dubbio azzeccata per un leader neoconservatore: creare un nemico comune (banche, petrolieri, Cina) significa compattare il popolo dietro di sé. Scelta strategica (meglio: demagogica), ma detta da lui assai poco credibile. È la sua storia, il suo Dna politico-professionale a renderla quantomeno improbabile. Vediamo perché. Sul fronte fiscale il neoministro ha già annunciato l'intenzione di eliminare la riforma Ires di Visco per le banche, bollandola come un «regalo» ai poteri forti. Peccato che, grazie al gioco di nuove basi imponibili e ai controlli avviati, proprio banche e assicurazioni pagheranno più tasse per almeno 500 milioni (ma si punta al miliardo), risorse che vanno a coprire gli sconti fiscali (questi sì che sono veri) per le partite Iva e le microaziende. Insomma, è il centrosinistra che ha protetto i «piccoli» scaricando più costi sui «grandi», ma all'esterno si è percepito il contrario. Lo stesso ha fatto Pier Luigi Bersani, chiedendo l'azzeramento dei costi sui conti, la portabilità dei mutui (ostacolata finora dalle banche), commissioni di massimo scoperto più giuste (rimaste paralizzate in Parlamento). Ancora: il centro sinistra ha proposto di tassare le stock options come i redditi da lavoro (con alcuni paletti). La destra dov'era? A votare contro. E Tremonti taceva. Sicuramente l'uscita di ieri contro le banche costituirà un pilastro da cui rilanciare la nuova rotta di collisione con Banca d'Italia. A Mario Draghi non dev'essere piaciuta l'invasione di campo, e non mancherà di segnalarlo nelle Considerazioni finali di fine

maggio. Anche lui, così come Tommaso Padoa-Schioppa, aveva più volte richiamato il sistema del credito a venire incontro alle esigenze dei clienti. Gli interventi dell'ex ministro in occasione della giornata del risparmio erano più simili a randellate che a carezze. Eppure né i mass-media, né i cittadini se ne sono accorti: nel sentire comune è la destra a difenderli. Quella destra che pure i poteri forti li conosce tanto bene da costruire vere e proprie scappatoie legali per le loro prebende. Certo le rendite da capitale non le ha mai toccate, intendendo poi la leggenda dei vecchietti con i Bot e tacendo quella dei ricconi con le partecipazioni azionarie. Proprio Tremonti, che si picca di rappresentare gli interessi dei semplici cittadini, dovrebbe spiegare come mai nella lista degli evasori rifugiati nel Liechtenstein, molti si dichiaravano a posto con la legge italiana grazie allo scudo fiscale varato dal governo Berlusconi. Insomma, quella misura, che mirava a far rientrare capitali in Italia e ad aumentare gli investimenti, è servita soltanto a legalizzare patrimoni illegalmente esportati. Così come fino a quando Tremonti è rimasto l'inquilino di Via Venti Settembre sono rimasti tranquillamente al riparo dalle leggi (e dai versamenti) i soci della «Bell», che hanno venduto Telecom a Marco Tronchetti Provera nell'estate del 2001, oppure i vip miliardari come Dolce e Gabbana. Ai primi sono stati richiesti poi 600 milioni di euro di tasse non pagate e un miliardo per le sanzioni. Agli stilisti, invece, «solo» 90 milioni. Tutti soldi sottratti allo Stato, e quindi ai cittadini. Come? Semplicemente attraverso abili architetture societarie tutte «esterovite». In altre parole, la società che controllava Telecom Italia era «basata» in Lussemburgo, uno dei tanti paradisi fiscali ancora tranquillamente tollerati in Europa. La Guardia di Finanza vagliò il caso in questione, ma non dedusse nulla. Non pensò, come si è fatto dopo, che una società che non ha dipendenti in Lussemburgo e neanche l'origine dei suoi profitti, difficilmente può considerarsi lussemburghese. Anche per Dolce e Gabbana la storia fu la stessa. E guarda caso, anche i consulenti fiscali erano gli stessi. Nel contenzioso con il fisco la Bell fu difesa da Dario Romagnoli e Claudio Zulli, gli stilisti sempre da Romagnoli e da Giancarlo Zoppini. «Non sono fiscalisti qualunque - scriveva in quei giorni Repubblica - Romagnoli ha diviso il suo studio con Tremonti fino al giorno in cui non è stato nominato ministro».

BERLUSCONI IV Come ha spiegato il ministro: «Un caso è fare campagna elettorale, un altro è stare al governo»

Il solito colpo per salvarsi dalle promesse

STEFANO FASSINA

Ci risiamo. Il Governo Berlusconi IV ripete, senza fuochi d'artificio, il canovaccio del Berlusconi II di sette anni fa. Allora, la grancassa era il Tg1 della sera ed il nostro ministro dell'Economia era dotato di colorati grafici per denunciare il «buco» nei conti pubblici. Oggi, si accontenta di Rai Tre e rinuncia all'ausilio degli strumenti didattici di un tempo per annunciare che «l'andamento delle entrate fiscali non è buono... insomma, tesoretto zero». Cambiano i salotti televisivi, ma l'obiettivo è lo stesso: cercare appigli per giustificare l'impossibilità di soddisfare la valanga di irresponsabili promesse fatte durante la campagna elettorale. Il tentativo del ministro Tremonti non regge. La prima obiezione che viene da fare al ministro è la seguente: quali elementi di novità ha oggi rispetto ad un mese fa quando, insieme al leader del suo schieramento, faceva campagna elettorale? L'Istat non ha ancora pubblicato la stima del Pil per il primo trimestre 2008 (lo farà il 23 maggio). Pertanto, per l'anno in corso, rimane valida la previsione contenuta nella Relazione Unificata del 18 marzo (+0,6%), dato in linea con le più recenti previsioni di consenso (si veda The Economist di questa settimana). Quindi, nessuna novità dall'economia reale. I dati di finanza pubblica disponibili dopo il 14 Aprile - il fabbisogno di cassa dello Stato (la differenza tra entrate effettivamente riscosse e spese realmente effettuate) e le entrate fiscali dei primi quattro mesi dell'anno - sono entrambi migliori delle previsioni, nonostante il forte rallentamento dell'economia. In particolare, il fabbisogno cumulato da gennaio ad aprile migliora di quasi 3 miliardi di euro il risultato rag-

giunto nel corrispondente periodo del 2007, anno chiuso con un deficit di 8 miliardi inferiore a quello previsto per quest'anno. Le entrate da Gennaio ad Aprile aumentano con un passo doppio rispetto all'andamento nominale dell'economia: +7% le prime; +3,6 la seconda. È vero che l'Iva da scambi interni nel mese scorso - come indicato nel comunicato del Vice Ministro Visco di fine aprile - è calata rispetto allo stesso mese del 2007.

Prima obiezione: quali elementi di novità ci sono rispetto solo a un mese fa?

Tuttavia, è anche vero, ma il nostro ministro dimentica di dirlo, che Irpef, Ires, Irap, imposte di registro e contributi sociali vanno a gonfie vele. La seconda obiezione viene direttamente dalla Commissione Europea che nei giorni scorsi ha chiuso la procedura d'infrazione per deficit eccessivo aperta, guarda caso, nel 2005, riconoscendo il risanamento strutturale della finanza pubblica compiuto dal Governo Prodi. I dati dovrebbero essere noti, ma vale la pena ricordarli: grazie al recupero di evasione fiscale, il debito pubblico nel 2007 è tornato lungo un sentiero discendente, dopo l'impennata del 2005 registrata sotto la gestione Tremonti. La spesa primaria corrente è stata stabilizzata, dopo un aumento di 2,5 punti di Pil dal 2001 al 2005 o, se si vuole considerare un indicatore meno sensibile al ciclo, dopo aver toccato tassi di crescita doppi rispetto al biennio

2006-2007. In sintesi, l'extragetto oggi esiste. Ed esiste anche il tesoretto, perché, oltre al miglior andamento delle entrate, le previsioni di spesa riportate nella Relazione Unificata sono, per usare un eufemismo, estremamente prudentziali (il misurato predecessore di Tremonti a via XX Settembre l'aveva anche scritto nella sua Nota introduttiva all'ultima Relazione Unificata). E la conferma non viene dai gossip, tra l'altro fondati, riportati da autorevoli quotidiani. Viene dai dati sul fabbisogno e dalle previsioni di istituzioni indipendenti (Commissione Europea, Ocse, Fondo Monetario), migliori di quelle elaborate dalla Ragioneria Generale dello Stato. Infine, sulle strade alternative al tesoretto per finanziare le riduzioni di imposte e gli aumenti di spesa promessi in campagna elettorale. Ci piace il Tremonti paladino dei consumatori contro le banche ed i monopolisti petroliferi. Ci piace, perché segnala di voler proseguire il lavoro avviato dal Governo Prodi e dai ministri del Pd. In particolare, il lavoro avviato attraverso le riforme della tassazione sulle imprese (Ires, Irpef, Irap), riforme che hanno spostato carico fiscale per circa un miliardo di euro dalle micro, piccole e medie imprese alle banche e alle assicurazioni. E avviato attraverso gli interventi per la portabilità e la rinegoziazione dei mutui e per la riduzione dei costi dei conti correnti. Quindi ci piace Tremonti in versione Robin Hood all'assalto dell'establishment. Tuttavia, temiamo che sia solo demagogia. Infatti, per rendere credibile i suoi propositi, il pugnace ministro dovrebbe illustrare quali misure per la concorrenza intende introdurre per evitare che eventuali minori costi oggi per famiglie ed imprese sia-

no più che compensati domani dalla forza di market makers di banche ed imprese petrolifere. In ogni caso, la demagogia regna sovrana poiché l'eventuale tosatura delle rendite godute dalle imprese in oggetto non ha l'ordine di grandezza necessario per finanziare gli oltre 7 miliardi di promesse prioritarie (abolizione completa dell'Ici, detassazione degli straordinari, bonus bebè, pacchetto sicurezza) in programma, per ora, nei primi Consigli dei ministri del Berlusconi IV. Insomma, come sfrontatamente ha ammesso il Ministro Tremonti dalla docile Lucia Annunziata: «un conto è fare campagna elettorale e un conto è essere al governo». Ma la demagogia ha le gambe corte. Può essere utile, sostenuta dalle batterie di fuoco mediatico controllate dal Grande Capo, a

vincere le elezioni. Poi, alle prova del Governo, per quanta manipolazione facciano le televisioni e i giornali controllati o per convenienza allineati al Presidente del Consiglio, si scoglie come neve al sole, come avvenne dal 2001 al 2006. Tuttavia, non illudiamoci, non basterà a vincere al prossimo giro elettorale. Per vincere domani, dobbiamo essere in grado di riconoscere, oggi, giorno per giorno, la realtà dei problemi e saper proporre valide soluzioni alternative. Addossare le cause di tutti i principali problemi del Paese a Berlusconi, come abbiamo spesso fatto nel precedente quinquennio governato dalla destra, perdendo un'occasione decisiva per rinnovare cultura politica e classi dirigenti, non basterà ad affermare un progetto riformista, neanche la prossima volta. www.stefanofassina.it

ALITALIA Subito il test delle nomine

■ Con Alitalia primo test in arrivo anche per Tremonti. È convocato infatti per domani il consiglio di amministrazione della compagnia chiamato ad approvare la relazione trimestrale al 31 marzo. Ma, intanto, i riflettori sono tutti puntati sulle prossime mosse che il nuovo Governo e il nuovo azionista di Via XX Settembre, Giulio Tremonti, hanno in serbo per Alitalia. Uno dei nodi più urgenti da sciogliere è, senz'altro, quello che riguarda il top management. Dopo le dimissioni dell'ex presidente, Maurizio Prato, il timone è passato ad Aristide Police, nominato presidente ma rimasto amministratore non esecutivo.

LA FANTASIA E IL CORAGGIO DEL MAGGIO CHE "CHIESE L'IMPOSSIBILE" IN UN LIBRO-STRUMENTO AGILE E COMPLETO.

In edicola in occasione dell'anniversario del "Maggio Francese" a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

ANTONIO LONGO
GIOMMARRIA MONTI

LE VOCI DEL '68

